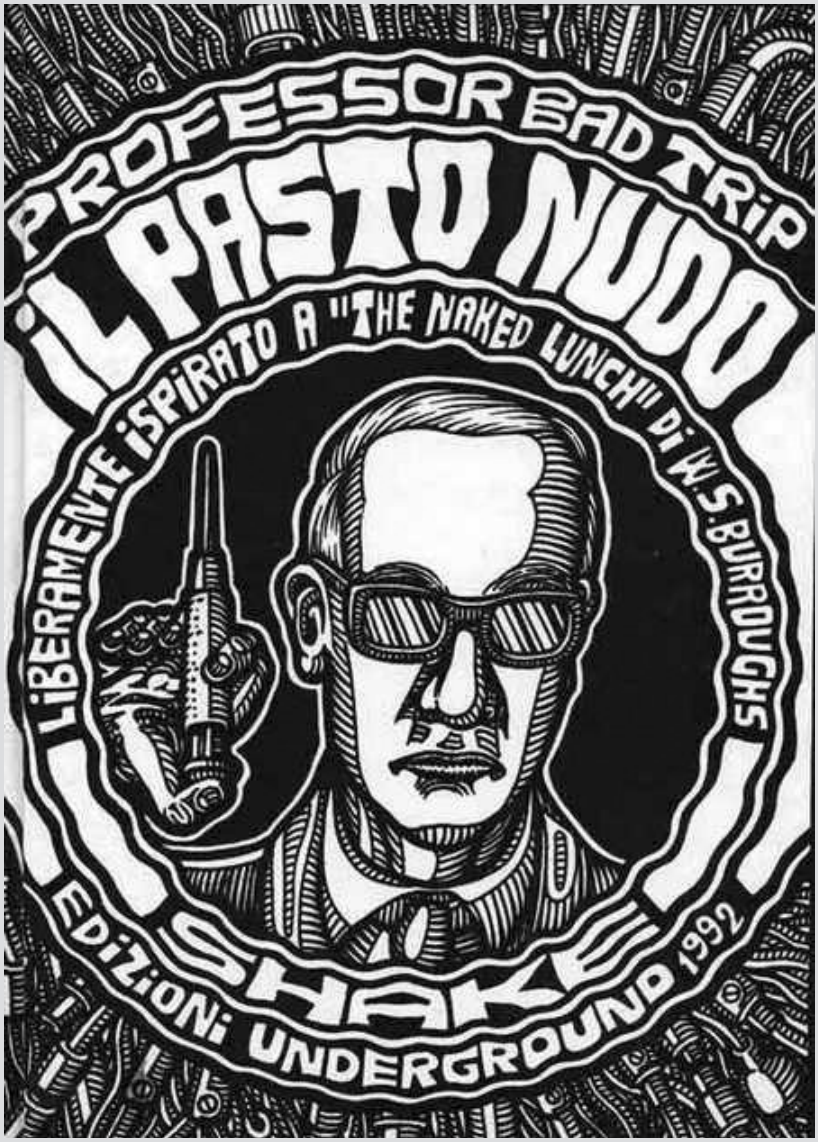


Copertina di *Il pasto nudo. Liberamente ispirato al romanzo di W.S. Burroughs*.
Autore: Professor Bad Trip (pseudonimo di Gianluca Lerici).
(Ed. Shake, Milano, 1992)

Piccolo Teatro Studio Melato
sabato 15 novembre 2014, ore 20.30

RepertorioZero

Paolo Brandi, *ingegneria del suono*
Angelo Linzalata, *scenografia e luci*

Approfondimento

Piccolo Teatro Studio Melato
venerdì 14 novembre 2014, ore 19

‘roundZero

con Riccardo Nova, Giovanni Verrando e RepertorioZero

Produzione nell’ambito della residenza 2012-2014 di RepertorioZero e mdi ensemble a Milano Musica

In collaborazione

Con il sostegno di

TRIPTYCH A TRIBUTE TO FAUSTO ROMITELLI

beforeZero

Fausto Romitelli (1963-2004)
Professor Bad Trip
Lesson I (1998) 14’
per otto esecutori ed elettronica

Giovanni Verrando (1965)
Krummholz (2014) 10’
per trio d’archi con e senza corde, percussione ed elettronica
I. denso, quasi frenetico
II. rarefatto, delicato

Commissione Mariuccia Rognoni / Milano Musica
Prima esecuzione assoluta

Realizzazione elettronica presso il CIRM di Nizza (responsabile Studi Camille Giuglaris)

Fausto Romitelli
Professor Bad Trip
Lesson II (1998-99) 11’
per ensemble

Riccardo Nova (1960)
Yagé Howl 13’
per ensemble ed elettronica (2014)
Commissione Mariuccia Rognoni / Milano Musica
Prima esecuzione assoluta

Fausto Romitelli
Professor Bad Trip
Lesson III (2000) 15’
per ensemble

ore 21.30
Fine Festival con gli Artisti

in collaborazione con Associazione Amici di Milano Musica

In collaborazione con RAI-RadioTre (Trasmissione in differita)

Fausto Romitelli, *Professor Bad Trip, Lessons I-II-III* (1998-2000)

È nel 1997 che Fausto Romitelli inizia la scrittura della prima *Lesson* del ciclo *Professor Bad Trip*, destinato a diventare il suo maggior successo. L'opera è sin dall'inizio concepita come stadio iniziale di un vasto cantiere, prima anta di un ampio trittico 'psichedelico' con l'aspetto di un manifesto estetico, la cui realizzazione impegnerà diversi anni.
In quel momento, il compositore è perfettamente conscio di essere il *preferito fra tutti i ribelli*. Stimato dai maggiori che ammirava – Levinas, Dufourt, Grisey, che lo proteggono come un figlio –, Romitelli ha le porte aperte all'abbazia di Royaumont, da Marc Texier, e moltiplica gli incontri con interpreti ed ensembles, che gli commissionano nuovi brani. Può permettersi di rischiare grosso. Il progetto *Bad Trip* è audace e chiarissimo: si trattava di far scaturire la potenza della musica *rock* e delle sonorità sature – tutta una violenza che sino ad allora pareva impossibile assimilare nella musica scritta – nell'universo ad alta precisione della musica moderna: di colpo, come un Genio della lampada. Romitelli intendeva rompere con le mezze misure. Viene da pensare alla confessione di Baudelaire, che descrive a un amico l'effetto che si aspettava da *Les fleurs du Mal*: «un'esplosione di gas da un vetraio». Se all'inizio del presente volume ho menzionato la tensione affatto particolare che anima *An Index of Metals*, scisso fra eroismo sovradimensionato e contemplazione della Caduta, devo qui collocare l'avventura *Bad Trip* sotto il segno della festa e dell'energia trasgressiva: l'intero lavoro, malgrado il suo colore scuro, trabocca di idee e respira una gioia giovanile – gioia d'inventare, di spingersi sempre oltre, di osare divenire se stessi.

«La nostra generazione non ha inventato nuovi sistemi […]. Noi cerchiamo di integrare nella scrittura materiali differenti, senza rinunciare […] alla definizione di uno stile capace di metabolizzare le diverse influenze e di generare immagini sonore nuove»[1] dichiarava Romitelli. Asserti al contempo umili e ambiziosi. La parola chiave, qui, è 'immagine'. Non si trattava, per lui, di ampliare la tavolozza sonora nella visione storicistica di una conquista progressiva del campo dei rumori. Piuttosto, il *rock* era chiamato in causa come corpo estraneo, virus o cavallo di Troia che permetteva di insufflare nella musica contemporanea una nuova stranezza, una nuova espressione, e il gusto rinnovato del mostruoso.

Rock e musica scritta, in questo senso, non si pongono mai per Romitelli in un rapporto dualistico. Il loro confronto è mediato da altri termini, che permettono l'innesco poetico delle «nuove immagini» e di nuove sensazioni: letteratura, cinema, pittura. Così, il titolo del ciclo, *Professor Bad Trip*, è mutuato da un volume di fumetti psichedelici di Gianluca Lerici – un disegno allucinato, dal tratto brulicante, che non lascia sulla pagina il minimo centimetro d'aria. Un disegno 'saturo', dunque, per usare un termine che a partire dall'esperienza romitelliana si è propagato in un baleno nel campo musicale. La forma di trittico dell'opera si rifà esplicitamente ai *Tre studi per un autoritratto* di Francis Bacon. Caos controllato di una 'sfigurazione' che tende ad una 'trasfigurazione': due vocaboli che si lasciano agevolmente applicare alla musica di *Bad Trip*, i cui tremanti motivi sono sottoposti a processi di degradazione e usura, subito risolti in sublimi *code* sospese (nelle prime due ante del trittico). Le raccolte di poesie di Henri Michaux dedicate alle esperienze sotto l'effetto della mescalina, infine – in particolare *Misérable Miracle* e *Connaissance par les gouffres* – sono menzionate nel foglio di guardia della partitura. Tutta l'estetica ripetitiva di Romitelli, il suo rifiuto dello sviluppo, si trova qui giustificata: «La mescalina è un disturbo della composizione. Sviluppa in modo ebete»[2], scrive il poeta.

Così, *Professor Bad Trip* disegna una 'nuova immagine sonora' all'altezza del nostro tempo – dei romanzi di William Burroughs, dei film di David Lynch, dei dischi di Sonic Youth: l'immagine di un corpo snervato, disorientato, inetto a qualsiasi pacificazione, che incontra la propria umanità solo in esperienze limite che mettono a rischio la sua identità. Romitelli «componeva il suono», come lui stesso diceva, ma mirava assai più lontano rispetto al misticismo del Suono che fioriva allora nel solco delle poesie di Giacinto Scelsi. La musica di Romitelli amplia il quadro, moltiplica i punti di vista simultanei e rivela l'ambivalenza della gioia umana. Romitelli mostra al contempo le delizie e lo spavento del mondo sonoro, rovescia a velocità infinita le superfici scintillanti e le zone di scarto – ricostituendo la sensazione esatta di un corpo posseduto da forze troppo grandi per lui.
Ecco, comunque, una musica che stimola il lirismo dei suoi commentatori! A questo punto, conclu-

dendo i brevi paragrafi che il pubblico leggerà qualche minuto prima del concerto, rimpiango di aver chiamato in causa il vocabolario dell'oltranzismo e della ribellione. *Professor Bad Trip*, dopotutto, è diventato un classico… E tanti bei paradossi attendono l'appassionato che si dedica all'opera di Romitelli. Occorre dirlo. Leggete le sue partiture al pianoforte, lentamente, immergendo il suono nel pedale: sotto le orchestrazioni al vetriolo scoprirete un'armonia delicata, che rivela una sensualità fuori del comune. I tortuosi sentieri che dal nitore portano all'immondo, sui quali la sua musica ci lancia, sono sempre tracciati con scrupolo. Romitelli concentra e schiaccia, appesantisce il tratto, comprime i suoni fino alla soglia del rumore – ma proprio in questo modo ci libera dalla dispersione e dalla polverizzazione delle linee che la musica contemporanea aveva quasi eletto a legge. I suoi processi di distruzione e di insudiciamento non ci gettano nell'oscura notte dei sensi, ma nella febbrile notte dell'adolescenza, nella quale ritroviamo emozioni dimenticate. E dunque, chi è stato più premuroso di lui, chi più di lui si è preso cura del nostro ascolto? Gli sarebbe senza dubbio piaciuto che si dicesse di lui: fu il più scandaloso, il più trasgressivo. Niente è meno certo. Ma di tutti i compositori della fine del XX secolo, se ne può citare uno solo che sia stato più fraterno?

Jean-Luc Plouvier

[1] « Attaquons le réel à sa racine », conversazione con Danielle Cohen-Lévinas in *La création après la musique contemporaine*, Paris, L'Harmattan, 1999.

[2] Henri Michaux, *Misérable Miracle*, Monaco, Editions du Rocher, 1956.

Giovanni Verrando, ***Krummholz* per trio d'archi con e senza corde, percussione ed elettronica (2014)**

Krummholz è l'albero che, esposto a condizioni climatiche estreme, cresce deforme, essiccato, al livello delle radici. È una forma di vita che trova un proprio equilibrio in circostanze speciali, tali da mostrarne un aspetto imbizzarrito, inusuale, eppure vitalissimo, capace di resistere al contesto.

L'uso del violino spogliato delle corde, suonato con ditali da cucito, reso inarmonico dalla tecnica e dalla scordatura, trasforma lo strumento in un *Krummholz*, modificandone suono, identità, destino. Ed è in ideale continuità con la trasformazione dell'immaginario musicale che Fausto Romitelli aveva compiuto in pochi anni, deformando e rimodulando l'ascolto, l'ensemble strumentale, l'approccio al linguaggio.

La musica è molteplice, senza una soluzione prestabilita: talvolta, conversando con Fausto, ribadivamo che la scelta di mettere in scena costantemente sé stessi, ricercando e rischiando, era la soluzione più interessante, forse necessaria. Così lui ha fatto. Così io faccio, manipolando gli strumenti musicali, meri mezzi, utili a raffigurare il mio immaginario.

Giovanni Verrando

Foto William Monaco

Giovanni Verrando

Riccardo Nova, *Yagé Howl* per ensemble ed elettronica (2014)

Spesso con Fausto abbiamo discusso di un possibile programma dove almeno un brano sarebbe stato composto a quattro mani.
Quando Milano Musica mi ha chiesto di scrivere un nuovo pezzo per celebrare il decimo anniversario dalla morte di Fausto, mi sono subito tornate alla memoria quelle conversazioni.
La situazione è ovviamente molto cambiata, Fausto non è più tra noi ed io non sono più affetto (per lo meno non gravemente come in quel periodo) da quella che Fausto scherzosamente chiamava 'compulsione poliritmica'.
In queste nostre chiacchierate si pensava appunto di unire la mia 'patologia' poliritmica alla sua deformazione 'armonica'... qualche cosa di mostruoso ed ipnotico allo stesso tempo.
Non descriverò il brano al quale sto ancora lavorando, preferisco invece descrivere il rituale giornaliero che mi sono imposto.
La mattina (si fa per dire), da quando ho iniziato questo lavoro, prendo uno dei *Bad Trip* e comincio a leggerlo... analizzo... richiudo... riapro a caso ed osservo... cerco di immaginare i motivi di determinate scelte... questo tutte le mattine per almeno un'ora, feste comandate incluse, senza un reale metodo ma con costanza. Ho pensato che sia il modo più efficace per predisporre la mente alla scrittura di quello che vorrebbe essere il lavoro a quattro mani al quale si pensava.
Un ruolo particolarmente importante nella realizzazione della 'deformazione armonica' è quello delle due tastiere: ho elaborato 26 differenti accordature che, gestite in tempo reale dai due tastieristi, aiuteranno e guideranno il resto dell'ensemble, caratterizzando le varie sezioni del brano.
Il lavoro pre-compositivo che ho dedicato all'elaborazione ed alla programmazione di questa complessa rete di accordature delle due tastiere ha avuto per me un interesse e un fascino particolare: la bellezza e l'eleganza dei rapporti che ho intravisto in questo telaio costituito da trame ed orditi di frequenze sarà difficilmente raggiungibile quando la musica dovrà prendere corpo: alla vita non resta che il delirio.
Ogni accordatura ha una differente fondamentale ed ogni fondamentale ha una relazione univoca con le altre fondamentali. Il Mi*b* del finale del secondo *Bad Trip* diventa la frequenza gerarchicamente più importante (1/1) che dà vita all'intero network di accordature e che definisce anche la fondamentale ritmica (*tala*).
L'idea di una nuova liuteria di cui R0 è il portabandiera viene quindi intesa/affrontata non tanto con la preparazione o la modificazione degli strumenti tradizionali, quanto piuttosto con l'estensione fino agli estremi confini della mappa di frequenze messe in gioco.
Lo *Yagé* è un infuso dalle proprietà psichedeliche che viene utilizzato dagli sciamani di alcune zone dell'Amazzonia durante elaborati riti iniziatici.

Riccardo Nova

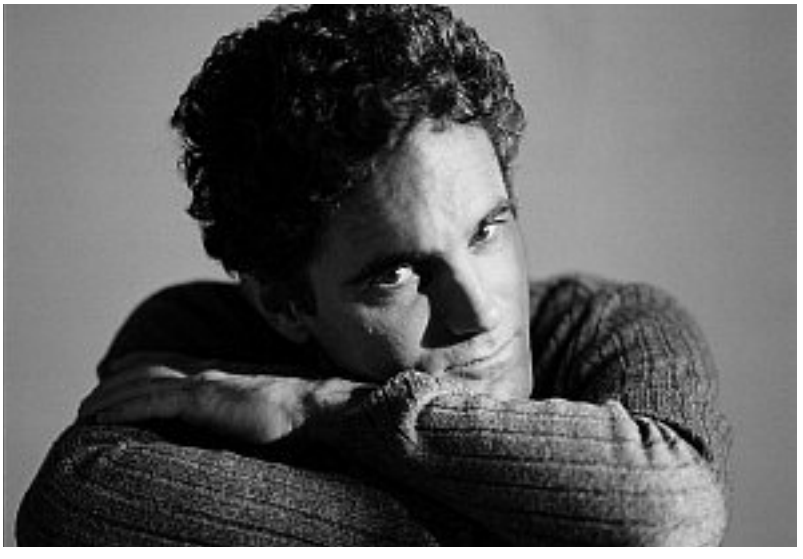


Foto Melina Mulas

Riccardo Nova

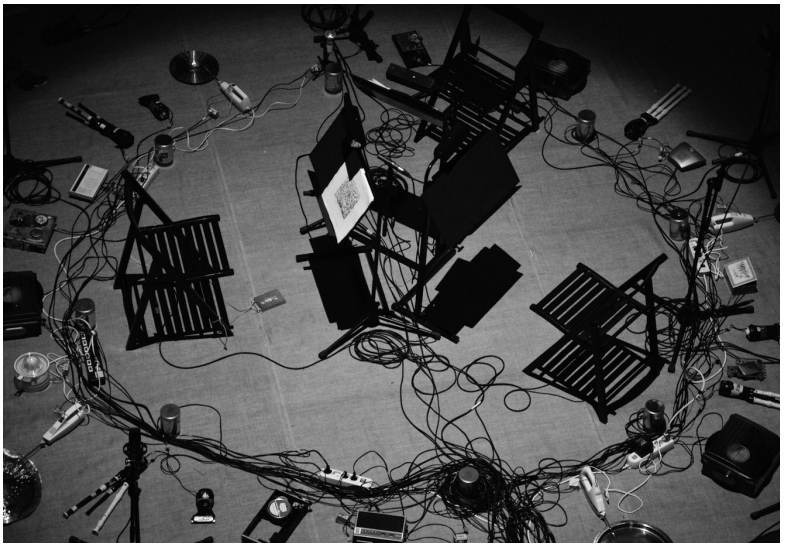
RepertorioZero

RepertorioZero è un gruppo internazionale di compositori e musicisti, ideato a Milano nel 2008 da Andrea Minetti, Paola Elia e Giovanni Verrando, che compie ricerca sul linguaggio e sugli strumenti musicali, collabora con autori provenienti da tutto il mondo e produce concerti ed eventi esclusivi.
Nel 2011, RepertorioZero ha ricevuto il Leone d'argento della Biennale di Venezia "per la propria ricerca innovativa - nel modo di lavorare con la musica d'oggi - che vuole andare oltre l'esperienza delle avanguardie tradizionali, che si confronta con un repertorio tutto da costruire e con la necessità di trovare soluzioni alle numerose variabili presenti nella musica contemporanea".
Musicisti, performers e registi del suono utilizzano strumenti elettrici, informatici, concreti e amplificati, lavorando a stretto contatto con i compositori che sviluppano la propria personale ricerca attraverso opere commissionate da RepertorioZero, o eseguendo brani di repertorio che includano la nuova liuteria.
Le linee generali e i contenuti artistici sono delineati dal comitato artistico internazionale di RepertorioZero, con mandato triennale, che produce opere musicali e le commissiona a compositori esterni. Il comitato artistico è nominato dal consiglio di amministrazione che gestisce anche l'associazione, senza scopo di lucro, nelle sue diverse componenti.
In questi anni RepertorioZero ha presentato i propri concerti e prodotti di ricerca in prestigiosi festival ed istituzioni (Festival MITO SettembreMusica, Biennale di Venezia, Rai RadioTre, Tonhalle di Zurigo, Festival Archipel di Ginevra).
Nel triennio 2012-2014, RepertorioZero è gruppo in residence presso Milano Musica - Associazione per la musica contemporanea.

Andrea Manco, *flauto*
Paolo Casiraghi, *clarinetto*
Paul Huebner, *tromba*
Francesco Zago, *chitarra elettrica*
Andrea Agostini, *basso elettrico*
Andrea Rebaudengo, *pianoforte*
Eleonora Ravasi, *tastiere*
Simone Beneventi, *percussioni*
Clara Franziska Schoetensack, *violino*
Paolo Fumagalli, *viola*
Giorgio Casati, *violoncello*

Paolo Brandi
(vedi pag. 105)

Angelo Linzalata
(vedi pag. 105)



RepertorioZero